



la rivista politica
antagonista negli
anni 70

**GLI
ANNI
AFFOLLATI**

A CURA DEL
CENTRO GIOVANILE TRADATESE
E DEL CENTRO DI
DOCUMENTAZIONE DI VARESE

INTRODUZIONE

Il Collettivo di lavoro che si è occupato della preparazione della mostra non è formato da "professionisti della cultura" ma da persone che lavorano in campi diversi ed il cui contributo ha significato un impegno non indifferente per poter dare al visitatore una panoramica del grande fenomeno di editoria spontanea e antagonista che ha caratterizzato la cultura italiana negli anni settanta. Si noterà dalla lettura delle schede che compongono il catalogo, una certa eterogeneità di linguaggio e di contenuti. Questo lavoro va infatti considerato come un primo esperimento collettivo per creare una memoria scritta di una esperienza, che ha visto molti di noi nella veste di protagonista, vissuta in un periodo storico ancora così vicino ed attuale.

La vastità dell'argomento trattato non ci ha però permesso di preparare un catalogo così ricco di dati da potere informare il lettore in modo ampio e definitivo. Non ce ne vogliano soprattutto coloro che visiteranno la mostra con occhio professionale e chi in passato ha collaborato alla nascita ed allo sviluppo di nuove testate se alcune di esse non hanno trovato spazio nella mostra o non sono state citate nel catalogo: ciò non è dovuto né a mancanza di volontà né a tentativi censori ma solo alla vastità del campo di indagine ed ai limiti tecnici che ci siamo dovuti dare per realizzare questo lavoro in tempi utili. Chiediamo perciò a tutti gli "esclusi" di volerci comunicare le nostre lacune e di indicarci gli eventuali errori presenti nelle schede conoscitive.

IL CATALOGO

Il catalogo è composto da cinquanta schede che analizzano la storia di altrettante riviste apparse prima e dopo il 1968. Per le riviste "storiche", in particolare, si è voluto dare al lettore una informazione ampia per capire quali legami si svilupperanno e quale influenza avranno queste riviste nei confronti di pubblicazioni successive. Alcuni dati che riguardano le riviste degli anni settanta non sono reperibili; in modo particolare scarseggiano quelli che riguardano la tiratura e la periodicità. (Un buon numero di testate appariranno infatti con discontinuità per varie cause: la diffusione spesso basata sui soli canali militanti, la scarsità di denaro per produrre nuovi numeri in tempi programmati, le sanzioni pecuniarie dovute alla non ottemperanza alla legge sulla stampa - moltissime testate erano irregolari sotto questo profilo e per tante la soluzione era di uscire come supplemento a riviste regolarmente registrate-).

Abbiamo allegato al catalogo delle schede di aree omogenee o settori per facilitare così la comprensione di certi percorsi culturali e ideologici.

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita di questa iniziativa e in particolare la libreria "Calusca" di Milano, il Centro di Documentazione di Lucca, lo Assessorato alla Cultura e la Biblioteca Civica di Tradate. Il Collettivo di lavoro si è inoltre valso della proficua collaborazione di compagni che hanno direttamente vissuto l'esperienza di redattori o collaboratori di alcune riviste di cui si compone la mostra ed ai quali vanno i nostri più caldi ringraziamenti.

PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA

Nel dopoguerra vi sono stati episodi molto piccoli, tentativi di creare organismi per la gestione di una comunicazione editoriale e di cultura antagonista a quella ufficiale. Un esempio sono le edizioni "Avanti" legate in coincidenza e in contraddizione con il Partito Socialista e dirette da Gianni Bosio che ricostruiva la storia della classe, cioè dei comportamenti di classe fuori dalle istituzioni del partito attraverso una storia orale, una registrazione e una ricerca sul mondo contadino e in parte su quello operaio. Uno degli episodi più significativi di quest'area precedente agli anni '60 e in realtà allora poco conosciuto è l'attività di Danilo Montaldi che andava con il registratore a raccogliere le esperienze della vita vissuta dei marginali, della malavita, della prostituzione ma anche del militante politico di base che aveva vissuto in maniera contraddittoria il rapporto con l'istituzione-partito visto come momento di potere. Col luglio '60, invece, in parallelo con la grande immigrazione che avrebbe formato l'operaio massa nasce, in una serie di circuiti politici per quanto minoritari, la necessità di intervenire sul piano culturale ed editoriale creando riviste e gruppi di studio che rifondassero certe forme di interpretazione sia dell'azione culturale dal basso, che della teoria politica a cui potersi riferire, nella fattispecie a quella marxista. I due episodi più importanti ormai ultranoti ma allora assolutamente d'avanguardia e con tirature bassissime erano i

"Quaderni Rossi" di Panzieri e i "Quaderni Piacentini" di Bellocchio. Da lì è iniziato un percorso che ha formato l'abitudine dei gruppi politici di interpretare la rivista come momento di intervento politico su determinate contraddizioni dello sviluppo della società, applicando quindi all'inizio, uno schema rigidamente leninista.

Si sono formati progressivamente una serie di collettivi politici o culturali che intervenivano sia nel campo della poesia sia nel campo della cultura o in quello della psicoanalisi. Per la psicoanalisi ricordiamo l'esperienza della rivista "Il corpo"; per quanto riguarda invece l'operaismo e l'intervento sulla nuova composizione di classe, organizzazione del lavoro, mercato del lavoro, la nocività, non si possono dimenticare il seguito dei "Quaderni Rossi" cioè "Classe operaia" e più tardi i collettivi legati a "Potere operaio" fino a "Lotta continua" fino all'esplosione del '68 e quindi ad una marea incredibile di giornali espressione diretta di organismi politici.

Nuove case editrici che nascono sulla spinta di questi bisogni culturali ma soprattutto politici, venivano create da una serie di piccoli editori, Savelli, Mazzotta (Savelli esisteva già dal '63-'64 come gruppo trozkista) e più tardi Guaraldi, Bertani, Musolini, ponendosi come obiettivo quello di rispondere alle esigenze di un tipo di lettore creato dalle stesse lotte dal basso di vaste masse giovanili ma anche di buona parte, a quel punto, di componenti operaie non omogeneizzate nell'istituzione partito ma interne al sindacato o comunque attive in forme di lotte di fabbrica. Questo in un rapporto dialettico base-vertice che consisteva nel fatto che il singolo collettivo di fabbrica produceva l'indagine sulla nocività, sul lavoro alla Breda o all'Ipca di Ciriè e l'editore raccoglieva questo opuscolo, lo ampliava, lo trasformava in un prodotto editoriale finito, immettendolo sul mercato usando comunque i circuiti tradizionali della grande distribuzione.

Questa è stata una fase intermedia. Esistevano quindi due forme di comportamenti: una ad imitazione della grande editoria con contenuti però diversi, cioè i piccoli editori nati a cavallo del '68, e una invece che proseguiva dal basso nel produrre soprattutto riviste, opuscoli di immediata utilizzazione politica nell'azione di intervento sul quotidiano.

Quasi sempre questo materiale nasce dalla constatazione di contraddizioni di classe o di lotta, quindi la fonte da cui si ricava il materiale per comporre lo strumento libro o rivista è quella a cui si è strettamente legati sia come editori, come gestori di quella rivista, sia come necessità di lotta politica. Questo tipo di necessità ha avuto alti e bassi a seconda, evidentemente, della composizione, dei momenti di lotta, della nascita dei gruppi antagonisti extraparlamentari, poi neo-parlamentari, poi autonomi, poi marginali, in un complesso panorama di diversificazione sia culturale che ideologica. Questo sempre all'interno di uno stesso schema di opposizione a quello tradizionale dell'organizzazione politica e quindi anche dell'industria dell'editoria e della cultura esistente in Italia. Ha avuto momenti diversi che andavano dal semplice uso dello strumento libro o rivista come aspetto della propaganda del proprio gruppo politico, all'esistenza di gruppi esterni, collettivi di lavoro che producevano all'infuori di questa logica.

La crisi della militanza più o meno tradizionale si rifletterà in qualche modo su questo tipo di editoria. Dalla decadenza di questo modo di fare politica è nata una nuova forma di comunicazione politica che variava la precedente e si poneva nel più vasto territorio della crisi del rapporto col partito-madre riprendendo in mano totalmente tutta la riflessione sulla funzione non solo dei comportamenti politici antagonisti nella società del capitale ma anche dell'uso della comunicazione. Questo fenomeno è iniziato grosso modo nel '75, si è rivelato nella sua intensità dopo il 20 giugno e ha avuto il suo momento emergente nel movimento '77 e nei fatti di Bologna, con un lavoro di decine e decine di giornali, libri, scelte culturali diverse che durano da due anni nella più completa trasversalità, cioè oscurità nella comprensione da parte del sistema, ma chiarissimi nella loro estensione territoriale nelle varie regioni d'Italia.

Esistevano prima del movimento '77 almeno 50-70 giornali che uscivano con una periodicità di cinque sei volte l'anno con le stesse tematiche che poi sarebbero emerse nel movimento '77. Non era quindi un caso. Questo dà anche la chiave di quello che si deve intendere per comunicazione antagonista: espressione cioè di comportamenti reali. Non si trattava di riflessioni astratte da proporre come prodotto separato dalle lotte al lettore estraniato che poi lo acquistava in libreria o in edicola. Si poneva a questo punto il problema della diffusione dal punto di vista organizzativo. Occorrevano dei punti di vendita, delle librerie, una capacità di distribuzione che paradossalmente pur nella sua maggior schematicità e rozzezza, era favorita dall'esistenza dei gruppi precedenti. Con la crisi della militanza, e quindi del volontarismo, si apriva un grosso vuoto. In quella fase non ci si era posti il problema della diffusione, cioè della distribuzione di quei materiali. Dal basso invece, altre forme di organismi cominciavano a scatenare l'apertura di catene di librerie definite poi nella loro discontinuità e disomogeneità politica, circuito Punti Rossi; sono nate cioè decine di librerie nell'arco di due anni di cui una trentina si sono consolidate come presenza sul territorio in nove o dieci città diverse: Padova, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma. Rapidamente cri-

minalizzate nel rapporto col potere, viste come centri eversivi di produzione, esse andavano lentamente, in una serie di convegni iniziati nel '75, a chiarire che ruolo dovessero avere nella gestione di questo negozio che è la libreria, visto però come centro di agitazione culturale e non solo quindi come punto di vendita di merce. Questo fenomeno di crescita di librerie, Centri di documentazione, Circoli, in parte risolveva il problema della distribuzione.

Erano luoghi di aggregazione e di interscambio di notizie per il movimento, definite anzi in maniera più precisa come strutture di servizio intermedie al movimento che non davano una linea ma erano rappresentative della complessità delle contraddizioni del movimento stesso: quindi non emissione di un partito o di un gruppo politico organizzato.

La moltiplicazione di queste duecento testate dava la dimensione di "media" che non è mai stata totalmente avvertita dai grandi strumenti di informazione. Quando c'è stato il movimento '77, che è stato un momento esemplare come tipo di analisi, sono nati, nel giro di quattro mesi, e in otto o nove regioni diverse d'Italia, 68 nuovi giornali che avevano una tiratura media di circa 4000-5000 copie, con la caratteristica singolare di avere un tipo di comunicazione, di linguaggio, di progetto, incredibilmente simile senza che la grande maggioranza di coloro che facevano questi giornali si fossero mai conosciuti, salvo che nell'occasione di Bologna.

Questi giornali hanno praticamente esaurito tutte le tirature che hanno fatto in quei quattro mesi. Solamente per quel che riguarda i giornali nuovi, senza contare quelli che esistevano da tempo, sono state acquistate trecento mila copie nelle otto-nove regioni dove esisteva la distribuzione.

Nell'inverno '77/'78 sono nati ancora una serie di prodotti editoriali autogestiti (libri, giornali), che riproducevano in maniera stereotipata ormai separati dalle lotte reali, questo tipo di modello di comunicazione. Questi ultimi erano molto più colti dei precedenti perché usavano riferimenti culturali esterni a quelli ideologici a cui si era abituati nel '68. C'era un forte uso di Majakovskij, Bataille, Sade, Artaud, di grandi modelli di rottura col concetto tradizionale di pensatore borghese.

La fine del modello fu decretata dal rifiuto di continuare ad acquistare questo tipo di prodotto diventato stereotipato perché rischiava già di diventare organizzazione, partito